

PIERO BARTOLONI

FENICI AL VOLO

LA SARDEGNA FENICIA E PUNICA



Questo non è un libro come tanti altri: è soprattutto una tappa di un percorso fatto di passione, di curiosità, di impegno, che testimonia le forme nuove che la ricerca archeologica sta assumendo negli ultimi tempi in Sardegna. È la storia di una avventura appassionante iniziata quaranta anni fa alla scuola di Ferruccio Barreca e Sabatino Moscati, che continua con Piero Bartoloni e con i suoi promettenti allievi, alla ricerca di modi nuovi per entrare in sintonia con il paesaggio antico, visto in rapporto con l'ambiente naturale, i monti, i mari, i fiumi, i monumenti, le aree trasformate dall'uomo, per capire nel profondo le vicende di una terra che conserva una bellezza che spesso ci lascia senza fiato.

Mi ha sempre colpito la somiglianza tra il paesaggio di Cartagine (in alto sulla collina Byrsa e sul promontorio che si affaccia sul mare, con alle spalle gli stagni di Tunisi e la duna costiera di La Goulette e di Radès) e il paesaggio di Cagliari, con il retroterra lagunare tra Santa Gilla e Monastir e la duna costiera tra La Scafa e Giorgino, verso Nora. La scelta fatta dai Fenici per le loro colonie in Sardegna testimonia una straordinaria sensibilità ambientale, una capacità degli antichi marinai di entrare in relazione con gli ambienti naturali più caratterizzati e più identitari dell'“Isola dalle vene d'argento”: così a Nora, a Sulci (alla radice dell'istmo che collega l'isola di S. Antioco alla Sardegna), a Neapolis ed ad Othoca ancora sugli stagni, a Tharros ed a Bosa (alla foce del fiume Temo).

Questo libro ci porta il sapore ed il profumo di un tempo lontano, attraverso una visione dall'alto che è del tutto inusuale nel mondo scientifico, ma che rende bene con vivacità ed immediatezza alcune caratteristiche dell'insediamento umano nel tempo, che valorizza aspetti topografici fin qui trascurati, se consente di percepire sullo sfondo il genius loci originario di un territorio, come nella valle del Sardus Pater ad Antas oppure sul santuario di Cuccureddus a Villasimius oppure a

Capo Sant'Elia presso il tempio di Astarte, infine lungo le spiagge dell'isola di Eracle all'Asinara.

Le foto aeree che sono state presentate alla mostra inaugurata due anni fa dal Rettore Alessandro Maida e dal Generale Fabio Morera nell'Aula Magna dell'Università di Sassari e le foto di questo volume rappresentano un inventario prezioso di siti archeologici notissimi, visti ora con gli occhi nuovi di chi li osserva dall'alto, con una prospettiva inconsueta ma veramente eloquente ed illuminante: uno sforzo di comprensione che va al di là delle puntuali minuziosissime indagini sul territorio alle quali gli archeologi ci hanno abituato.

Un'antica leggenda greca vuole che i nuraghi, le torri a tholos della Sardegna preistorica, si chiamassero “opere dedaliche” per esser state costruite da Dedalo, arrivato in Sardegna dalla Sicilia su invito di Iolao e dei figli di Eracle: l'eroe greco aveva lasciato il labirinto di Minosse sull'isola di Creta volando assieme ad Icaro con le ali meravigliosamente modellate con la cera. Ed in Sardegna avrebbe ritrovato, secondo una antica versione del mito, l'automa bronzeo Talos, costruito da Efesto per conto di Minosse, l'eroe che appare anche come un efficace paradigma del difficile confronto nel Mediterraneo tra cultura greca, cultura fenicio-punica, cultura romana e culture locali più antiche.

Ora che possiamo rivedere dall'alto l'isola Ichnussa sulle ali di un nuovo mostro metallico, un elicottero della Guardia di Finanza, con gli occhi di Piero Bartoloni, Michele Guirguis ed Elisa Pompianu, scopriamo un mondo che ancora di più sentiamo nostro e che ci appartiene nel profondo.

ATTILIO MASTINO